

MIGRANTI: SONO DAVVERO UN'EMERGENZA?

ANNA DASSI Il Dossier Statistico Immigrazione del Centro studi e ricerche Idos, di recente pubblicazione rivela che la popolazione straniera regolare in Italia non è in espansione, ma è stabile. Nel 2018 è cresciuta del 2,2%, fino a toccare quota 5.255.500 residenti, ovvero l'8,7% della popolazione totale, ma l'aumento annuale, 111.000 presenze, è dovuto principalmente ai 65.500 bambini nati da coppie straniere già inseritesi nel nostro tessuto sociale. Sarebbero invece in aumento gli immigrati irregolari.

La presenza degli stranieri sul suolo italiano, dunque, lungi dall'essere emergenziale, è del tutto fisiologica e strutturale.

Ma vi è di più.

Molti dei cosiddetti irregolari sono in realtà stranieri entrati sul territorio italiano con un regolare permesso per motivi di lavoro, di studio ovvero umanitario (e dunque non clandestinamente) che si sono poi visti negare il diritto di restare, perché spesso vittime di una burocrazia incomprensibile ai più.

Il semplice fatto che le autorità amministrative o giudiziarie cui ricorrere, in caso di diniego, siano di volta in volta, e a seconda della circostanza che si presenta, o del provvedimento notificato, il Giudice di Pace, il Tribunale Ordinario – sezione specializzata, il Tribunale dei Minori, il Tribunale Amministrativo Regionale (in alcuni casi il solo competente è il TAR Lazio) e che i provvedimenti fanno spesso riferimento a norme di non immediata reperibilità e comprensione (difficilmente infatti uno straniero che non parla italiano, o che conosce in modo sommario la nostra lingua è in grado di trovare la norma di riferimento e di capirne la portata), unitamente alla scarsa disponibilità delle Autorità di Pubblica Sicurezza, non dovuta certamente a loro negligenza, ma alla penuria di mezzi a loro disposizione, rende il sistema di tutela dei diritti degli stranieri inaccessibile a chi non possa permettersi una tutela legale qualificata. E non è pensabile delegare in modo strutturale l'assistenza dei migranti alle pur numerose associazioni di volontariato sul territorio.

Va inoltre osservato che i provvedimenti di espulsione, una volta notificati, spesso non vengono eseguiti, a volte per la difficoltà di reperire persone che, una volta perso il diritto di restare sul territorio, non hanno più neppure una vera e propria residenza, a volte per la penuria di mezzi di cui si diceva poc'anzi.

Sarebbe dunque auspicabile una semplificazione normativa, da un lato, e una maggiore certezza della sanzione, e della sua esecuzione, dall'altro.

Quanto poi all'assistenza legale, potrebbe essere premiante, posto che il diritto dell'immigrazione è tema che richiede un'assistenza specialistica e qualificata, incentivare l'attività pro bono degli studi legali, con benefici di carattere fiscale o sussidi di altro genere. Il gratuito patrocinio, infatti, si rivela spesso inidoneo ad affrontare temi di così vasta portata e spessore.

Forse una Commissione di studi presso il Ministero di Giustizia e/o degli Interni (ed anche del Lavoro, visto l'apporto fondamentale che i lavoratori stranieri danno al sistema Paese) cui possano partecipare anche i giuristi che da tempo si occupano del problema, dalla prospettiva della tutela dei diritti e non solo della pubblica sicurezza, potrebbe essere una buona idea.